Quotidiano / Anno XLV / N. 80 (spedizione in abb. postale)

Venerdì 22 marzo 1968 / L. 60 ★

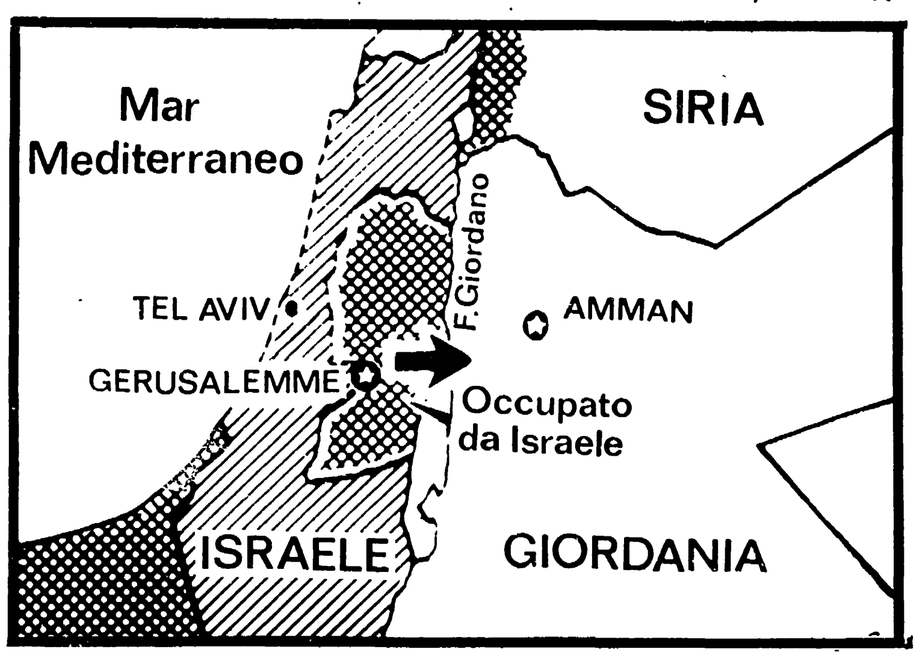
Genova: una frana travolge un palazzo

Due morti, tredici feriti e un disperso il primo bilancio della sciagura

A pagina 2

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



LA SPIETATA AZIONE DI GUERRA LAMPO GIUSTIFICATA DA TEL AVIV COME UNA «SPEDIZIONE» PUNITIVA

ISRAELE AGGREDISCE LA GIORDANIA

Villaggi distrutti su un fronte di 110 km. – Bilancio ancora ignoto delle vittime – 170 arabi definiti «guerriglieri» uccisi – La disperata resistenza degli aggrediti – Discusso alle Nazioni Unite il ricorso giordano

Oltre il Giordano

PER LA SECONDA volta in meno di un anno, la pace nel Medio Oriente, resa già precaria dall'eredità dell'aggressione israeliana di giugno, è stata rotta ieri sanguinosamente, e non già dagli stati che di quell'aggressione furono vittime e che oggi proclamano il loro innegabile diritto di tornare nei territori perduti. A violarla, sono state ancora le forze armate israeliane, mobilitate per una spedizione che, per la vastità dei mezzi impiegati e per gli obbiettivi assegnatile, rassomiglia ad una guerra assai più che ad una «rappresaglia».

Quali obbiettivi? Chi cerchi una risposta a questa domanda, non può non tener conto del fatto che «spedizioni punitive» *analoghe*, ma di portata assai più limitata, contro la Giordania e la Siria, ebbero nel novembre del '66 e nell'aprile del '67 un peso decisivo nella preparazione della «guerra dei sei giorni». Anche allora, fu addotta come pretesto l'attività dei guerriglieri palestinesi. Si è visto poi che il fine reale era assai più ambizioso: si trattava di provocare gli stati arabi, d'accordo con l'imperialismo americano, ad un confronto politico-militare destinato a concludersi con la liquidazione dei regimi progressisti del Cairo e di Damasco. Questo risultato è mancato. Ma Israele ha avuto egualmente il suo «premio», con la tacita autorizzazione americana ad incamerare i territori conquistati. A partire da questo fatto compiuto, i dirigenti sionisti pretendono da allora inutilmente di imporre dei «negoziati» a senso unico. La vicenda che ha posto fine alla prima fase della missione Jarring fornisce, in questo senso, indicazioni assai precise.

E' NELLA GIORDANIA che i dirigenti di Tel Aviv hanno creduto di poter identificare il punto più vulnerabile del fronte arabo che respinge il *diktat*. E per più di un motivo. Primo, perchè la Giordania è il paese che dell'aggressione di giugno ha sofferto di più: ha perduto in essa una parte sostanziale del suo esercito e la parte economicamente decisiva del suo territorio; la sua stessa «esistenza», per ritorcere un'espressione cara alla propaganda israeliana, è ora in questione. Secondo per la natura stessa del regime di Hussein e per il ruolo alterno che il giovane monarca ha avuto nel contrasto tra l'imperialismo e il movimento di liberazione arabo.

E' COSI' CHE, nello scorso febbraio, e cioè nel momento stesso in cui l'inviato di U Thant si sforzava di impostare una soluzione dell'intera vertenza arabo-israeliana sulla base della risoluzione approvata il 22 novembre 1967 dal Consiglio di sicurezza dell'ONU, l'esercito israeliano ha moltiplicato le «spedizioni punitive» oltre il Giordano. Il 19 febbraio, riferendo una conversazione tra il capo di stato maggiore, Haim Bar-Lev, e i corrispondenti di guerra, il giornale israeliano *Ma'ariv* non esitava a precisare che il generale non considerava le rappresaglie già compiute come «l'ultima parola» nella vertenza con la Giordania, e che il fine delle rappresaglie stesse era quello di «imporre un'immediata sistemazione agli stati arabi». E aggiungeva, citando le parole del militare: «Noi saremo in grado di imporre una sistemazione sul Giordano se sapremo usare la nostra forza militare in modo tale da costringere Hussein a sedere al tavolo dei negoziati... Saremo in grado di imporgli una soluzione politica se lo costringeremo a chiedercela, avendogli tolto ogni alternativa. Ciò sarà possibile se saremo dall'altra parte del confine...».

Gli israeliani sono andati, ieri, «dall'altra parte del confine» e, come sempre, il loro passaggio è stato marcato da una scia sanguinosa, che viene ad accrescere l'eredità d'odio tra loro e gli arabi: i palestinesi e gli altri. L'esperienza offre ben poco spazio per interpretazioni ottimistiche dei loro programmi futuri. La storia recente e quella meno recente insegnano che un uso assai spregiudicato della «forza militare» è ormai parte integrante della politica del sionismo, e che gli appetiti di quest'ultimo crescono di pari passo con i successi militari.

Chi imporrà un mutamento di rotta? Noi continuiamo a credere che un ruolo importante spetti, in questa direzione, a quegli «amici di Israele» che l'estate scorsa sacrificarono ai loro sentimenti ogni senso di equità di fronte ai diritti nazionali arabi e, in alcuni casi, la loro stessa coerenza di militanti antiimperialisti; e che ritroviamo oggi singolarmente silenziosi.

Ennio Polito

Quindicimila soldati israeliani appoggiati da carri armati, elicotteri, aerei e cannoni hanno invaso il territorio giordano con il pretesto di compiere una rappresaglia contro i partigiani che operano nei territori occupati — Massacro nella cittadina di Karameh — Il drammatico appello diramato da Re Hussein — Duello di artiglieria anche attraverso il Canale di Suez

RIVA EST DEL GIORDANO — Cominciano a giungere per telefoto le prime desolate immagini delle rovine provocate dalla nuova aggressione israeliana. Bambini arabi cercano i genitori fra le macerie delle loro case semidistrutte. (Telefoto UPI)

IL CAIRO, 21

Israele ha scatenato una nuova aggressione contro la Giordania. Con il pretesto di distruggere «le basi dei terroristi arabi», 15 mila uomini con carri armati, autoblindo, cannoni, appoggiati da elicotteri e aerei, hanno invaso il territorio ad est del fiume ed hanno seminato la morte e la distruzione su un fronte di 110 chilometri «Rappresaglia»: questa parola che ha un suono così sinistro nei paesi europei che subirono l'occupazione nazista è stata impiegata ufficialmente dal governo di Tel Aviv per giustificare la odierna «spedizione punitiva»

L'attacco, durato oltre quindici ore, ha preso di mira posti di polizia, postazioni di artiglieria, campi profughi e villaggi, ma soprattutto la cittadina di Karameh, che un comunicato dell'esercito israeliano ha definito «quartier generale regionale dei terroristi arabi». Fino a questo momento, non si sa esattamente che sia avvenuto nel campo profughi e nell'abitato di Karameh, prima circondato, poi occupato e rastrellato casa per casa dagli aggressori Ma il contenuto dei manifestini lanciati dagli aerei israeliani, che invitavano gli arabi a «deporre le armi fuori degli usci» e a chiudersi in casa, e alcuni accenni contenuti in dispacci di agenzia, lasciano adito ai peggiori sospetti. Il premier israeliano Eshkol, che ha seguito lo svolgimento della battaglia da un «comando base» (mentre il generale Dayan, ferito ieri da una frana, dirigeva le operazioni per telefono da un letto dell'ospedale Tel Hashomer), ha dichiarato in serata al parlamento che «cento sabotatori» sono stati uccisi. Più tardi, l'esercito israeliano ha modificato tale cifra, annunciando che 150 «terroristi e membri dell'organizzazione El Fatah» sono stati uccisi nella zona di Karameh e 20 presso il Mar Morto e che anche l'esercito giordano, che si è opposto all'invasione, ha subito gravi perdite in uomini e mezzi (quindici carri armati distrutti, due catturati intatti). Insomma: tutto lascia pensare che, soprattuto a Karameh, vi sia stato un vero massacro di arabi, freddamente perpetrato per «dare una lezione» alla Giordania e ai guerriglieri.

Le perdite israeliane, secondo gli israeliani stessi, sono state «sorprendentemente basse per un impegno di tale portata» nelle prime ore, quindi «relativamente lievi». Infine, le cifre ufficiali sono state fissate in 21 morti e 75 feriti. Un aereo «Mystere», abbattuto dalla contraerea giordana, è caduto a ovest del fiume ed il pilota si è salvato

La sproporzione di forze era schiacciante a svantaggio della Giordania Il piccolo regno già mutilato e dissanguato dall'aggressione del 5 giugno, non è stato nemmeno in grado di impiegare i suoi dodici aerei. Un giornalista dell'Associated Press, Stanley Bonnet, che ha tentato di raggiungere il fronte con un convoglio militare da Amman, ha telegrafato: «Abbiamo visto gli aerei a reazione israeliani scendere a più riprese in picchiata su un importante nodo stradale, 24 km. da Amman, e sganciare il loro carico micidiale, poi cabrare per ritornare poco dopo... Hanno continuato il loro

(Segue in ultima pagina)

RIAPERTO IL «MAMIANI» **Questa mattina riprenderanno le lezioni al «Mamiani». Il preside e quei docenti, che avevano ordinato la serrata, sono stati costretti a ritirare il grave ed irresponsabile provvedimento al termine di una riunione con il provveditore ed un ispettore del ministero della P. I. Come è noto, la serrata era stata decisa l'altra sera ma nessuno aveva avvertito i ragazzi che ieri mattina avevano trovato sbarrate le porte del loro liceo.** Nella foto: un picchetto di ragazzi davanti ai cancelli chiusi. **A PAGINA 6**

Dietro al chiasso elettorale tutte le contraddizioni della DC

FANFANI CONFERMA *le voci di un suo ritiro*

Confusione anche nel PSU per la formazione delle liste — Nenni non tornerà al governo

A pagina 2

L'URSS solidale con la Giordania

Mosca: situazione grave per la pace

Sviluppi imprevedibili potranno aversi se Israele non verrà costretto a rispettare la risoluzione del Consiglio di sicurezza

Dalla nostra redazione

MOSCA, 21.

L'Unione Sovietica, si quanto apprendiamo, ha fatto immediatamente propria l'iniziativa giordana presso il Consiglio di sicurezza contro la nuova aggressione israeliana. Essa vede in quest'ultima una nuova prova dell'urgenza di una azione intesa a far diventare realtà le decisioni prese dal Consiglio nello scorso novembre. Non c'è dubbio, infatti, che, se gli israeliani non si ritireranno dai territori occupati con la guerra lampo di giugno, diventerà sempre più difficile salvaguardare la pace in questa parte del mondo.

Le *Izvestia* scrivono stasera che quella odierna non è una delle tante provocazioni organizzate da Israele dopo l'armistizio, ma «una forte azione aggressiva, accuratamente preparata». Alle spalle dell'attacco di stamane vi è infatti l'ondata di isterismo bellico diffusosi in Israele nelle scorse settimane. Non si può poi dimenticare — continua il giornale — che l'attacco contro la Giordania ha avuto inizio esattamente dodici ore dopo la partenza da Amman del rappresentante di U Thant ed è stato preceduto dalla denuncia presentata proprio ieri all'ONU dal delegato giordano. Nessuno è stato dunque colto di sorpresa a Mosca dalla nuova crisi scoppiata nel Medio Oriente. Stamattina stessa i giornali scrivevano già a tutte lettere che «Israele prepara l'attacco contro la Giordania» e davano notizie dei discorsi di guer-

Adriano Guerra

(Segue in ultima pagina)

Bagdad

Grecko: l'URSS sostiene gli arabi contro Israele «base imperialista»

BAGDAD, 21.

Il ministro della Difesa sovietico, maresciallo Grecko, in visita ufficiale in Irak, ha ribadito che l'URSS sosterrà in tutti i modi i paesi arabi nella lotta contro Israele, che egli ha definito «una base imperialistica di aggressione e sabotaggio». Grecko ha fatto tale dichiarazione durante un incontro col presidente Aref.

OGGI

il temerario

AL convegno democristiano di Bologna sulla politica della gioventù, hanno parlato, com'è noto, gli onorevoli Moro e Rumor, e noi vorremmo notare qui quello che, giustamente, un quotidiano di ieri definiva «coraggioso e franco»: il riconoscimento, da parte del segretario della DC, dei «motivi di insoddisfazione che serpeggiano» nel Paese.

L'on. Rumor non è un colosso. Recentemente operato, si potrebbe dire che è ancora in convalescenza (e noi gli auguriamo di non avere più, fino a cent'anni, bisogno di medici e di medicine): dove trovi, in queste condizioni, il coraggio di riconoscere tanto spregiudicatamente certe realtà, è un mistero che si può spiegare soltanto con le strenue risorse dello spirito e della meditazione. Nessuno di noi, confessiamolo, si era accorto di nulla. Tutto ci appariva, in questo felice Paese, pacificato e sereno, ma Rumor non si lasciava ingannare. «Sarà — diceva fra sè — eppure qualche cosa serpeggia». Che fanno, si domandava gli studenti nelle facoltà occupate, i terremotati in piazza, gli invalidi sdraiati per le strade, i pensionati in corteo, gli operai in delegazione, i contadini che lanciando cartocci di latte ci danno un Bonomi in bianco e nero, come un film d'arte? Vuoi scommettere che serpeggia tra loro qualche motivo di insoddisfazione? Contrariati non sono, amareggiati nemmeno, indignati lo escludo, rabbiosi non ne parliamo neanche. Sono un po' insoddisfatti, ecco. Diciamo la parola: sono seccati, e domani io, a Bologna, sapete che faccio? Lo dico, ah sì, lo dico. Voglio vedere chi me lo impedirà.

E' andato a Bologna e lo ha detto, quel temerario di Rumor, e poi, come se niente fosse, è rientrato in albergo solo, testa alta e petto in fuori. E badate che era già notte.

Fortebraccio

Già 10.000 abbonamenti elettorali e nuovi iscritti al PCI

Sono stati già sottoscritti 10.000 abbonamenti elettorali a «l'Unità». E' un primo risultato dell'accentuato impegno del partito per conquistare un forte successo nelle elezioni del 19 maggio.

Peraltro va anche segnalato che la normale campagna abbonamenti procede con ritmo soddisfacente. Alla data del 15 marzo era stato raggiunto il 91,10 per cento dell'obiettivo, e venti federazioni erano al 100 per cento e quasi altrettante al 95 per cento.

L'adesione alla battaglia politica impostata dal PCI, per sconfiggere la DC e il centro-sinistra, è testimoniata anche dall'andamento del tesseramento al partito. Nella zona Rivoli di Torino il numero degli iscritti dello scorso anno è stato superato. Gli iscritti al PCI sono ora 4183. Dato significativo: 543 hanno aderito al partito comunista per la prima volta.